

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 23 — LUGLIO 2006

Carissimi,

Sono passati ormai diversi mesi dal martirio di don Andrea, ma ancora è tutto molto vivo in noi: l'eco di quei momenti, il profondo dolore ma anche la certezza di un disegno di Amore che tutto avvolge.

In questo tempo molti sono stati gli eventi che hanno coinvolto la realtà della Finestra; proveremo in questa nostra lettera a farvene partecipi, per mantenere quel filo

di comunicazione e condivisione che non vogliamo interrompere, descrivendo, seppure in maniera sintetica, gli avvenimenti che si sono susseguiti.

– È stato un dono la disponibilità ricevuta da parte di don Marco Vianello (parroco della Chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio, già vice parroco all'epoca di don Andrea) ad assumere l'incarico di Consigliere spirituale dell'Associazione.

– Dal 18 al 25 marzo un piccolo gruppo di noi, accompagnato da un sacerdote, si è recato a Trabzon nella Chiesa di Sancta Maria. Sono state giornate scandite dai ritmi della vita comunitaria, così come l'aveva pensata e impostata don Andrea: la preghiera (liturgia delle ore, mezzogiorno di *lectio* personale e l'Eucaristia con condivisione della Parola) alternati a piccoli lavori rimasti in sospeso e ai momenti di incontro e di condivisione con la piccola comunità della parrocchia di Trabzon. Così ci raccontava Luciana in quei giorni: «Andrea è qui, la Finestra, la sua Finestra non è sola; la sua paternità è con noi, siamo suoi figli spirituali, non spaventiamoci, non

IN QUESTO NUMERO

Redazionale	1
Testimonianze di vicinanza	4
Trabzon 18-25 Marzo 2006	10
Ascoltando una coppia ebraica	13
Racconti di un pellegrino turco	15
Concerto dedicato al dialogo	17
Il Martirio dei ss. Pietro e Paolo	18
Intervista a Suor Grazia	23
Dal Sudafrica un esempio	26
Viaggio in Iran	28
Ritiro Ottobre 2006	32

chiede a tutti il martirio, ma il coraggio e la fiducia».

- Nel mese di marzo abbiamo ripreso gli incontri della **Finestra di Preghiera** presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. Sono stati momenti preziosi per ritrovarsi e, soprattutto, per pregare insieme tenendo nel cuore le intenzioni date da don Andrea e chiedendo sostegno e guida allo Spirito Santo per i passi che stiamo intraprendendo. Grande gioia è stata l'apertura di un'altra Finestra di preghiera presso la parrocchia, Gesù di Nazareth. Speriamo di poter avere presto notizia dell'apertura di altre Finestre di preghiera anche in altre realtà, romane e non!
- Nei primi giorni di maggio è uscito il **libro** *Lettere dalla Turchia* (Città Nuova editrice), che raccoglie tutte le lettere che don Andrea ha inviato alla Finestra per il Medio Oriente tramite il giornalino. Queste lettere sono veramente un dono di Dio e leggendole di seguito si comprende meglio come il martirio di don Andrea sia stato l'epilogo del dono

di se stesso, fatto al Signore nel corso del suo sacerdozio. Diverse persone ci stanno contattando per dirci che questo libro ha fatto nascere in loro il desiderio di saperne di più e da tante parti ci stanno chiamando per fare testimonianza. Questo libro, quindi, così come i tanti **premi intitolati alla memoria di don Andrea** si stanno rivelando uno strumento importante per far conoscere meglio la sua spiritualità e, soprattutto, ciò che lui aveva a cuore: **essere "Finestra"** ognuno nella propria vita ed esserlo fra l'Occidente e il Medio Oriente.

- L'11 Giugno 2006 la parrocchia di Gesù di Nazareth ha organizzato, in collaborazione con la F.M.O, la Onlus Mediterraneo Insieme e con il patrocinio del Comune di Roma, un **Concerto dedicato al dialogo tra i popoli e le religioni, in memoria di don Andrea**. È stato un evento bello e significativo per la partecipazione di cantanti lirici di varie nazionalità.
- Il 28 maggio si è tenuto presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio un **ritiro** (condotto da don

Finestra per il Medio Oriente - Trimestrale n° 23 Anno V

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - via dello scalo tiburtino snc - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per il giornalino:

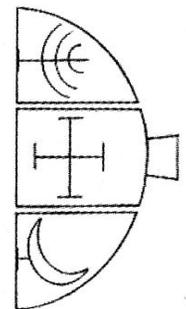
Guido Fraietta cell: 3489171561

Referenti per la Finestra per il Medioriente:

Piera Marras e Luciana Papi tel. 067010659 cell. 3391267052

Gabriella e Roberto Piccari Via La Spezia, 74 - 00182 Roma

Paola e Luciano Cirasiello tel. 06 7028539



Marco) per gli amici della Finestra e aperto a tutti, per continuare nel cammino che don Andrea aveva programmato. È stato un momento di Grazia – anche per il tema scelto, la dispersione degli Apostoli dopo la morte di Cristo e il loro invio dopo la Resurrezione di Gesù – e una possibilità di una riflessione più profonda su tutto ciò che è accaduto in questi mesi.

- Dando seguito al programma d'incontri e formazione di don Andrea, il 4 giugno 2006, nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio abbiamo organizzato un incontro sul tema “**la famiglia nell'Islam**”, con la partecipazione di un esperto turco del Centro Astalli ed il coordinamento di un sacerdote palestinese.
- È nostra intenzione proseguire con la realizzazione del Calendario Sinottico sulle tre religioni monoteiste.
- La Regione Lazio, come ormai quasi tutti sanno, ha approvato il progetto presentato da don Andrea per la realizzazione di un centro di dialogo interculturale e interreligioso in Turchia. Si stanno portando avanti gli incontri per definire il tutto.
- All'inizio del nuovo anno liturgico, come tradizione, si terrà un **Ritiro** di 2 giorni: 7 e 8 Ottobre 2006 presso il centro Oreb di Ciciliano. Il ritiro sarà tenuto da don Marco. All'interno troveremo un box con informazioni più dettagliate.

Certamente il cammino di dialogo iniziato da e con don Andrea, sia con il

Medio Oriente che tra noi, non è semplice se affrontato individualmente. Procediamo quindi insieme, lasciamoci guidare da quello spirito e da quell'amore rispettoso verso gli altri, proprio di chi cerca il vero dialogo e chiede rispetto dandolo per primo.

Siamo dunque “Finestra” nel quotidiano, in famiglia, sul lavoro, con gli amici, ovunque e con chiunque, trasformando il nostro cuore nella *Ibrahmin Evi* (casa di Abramo) - «*La nuova casa che abbiamo preso in affitto vorrebbe essere questo: una tenda come quella di Abramo. Aperta a Dio e agli uomini. Un luogo che Dio possa visitare e riempire. Un semetto piccolo piccolo, un minuscolo granllino di sale, un pugnetto piccolo di lievito. Un luogo dove possa risuonare l'invito di Dio a “partire” e a fidarsi di Lui, dove si possano raccogliere le sue promesse, dove dilaghi la sua benedizione e dove ci sia data la sua fecondità. Un luogo dove a Dio sia concesso di cambiarci la vita...*» dal libro *Lettere dalla Turchia* di don Andrea (lettera numero 7)



Riportiamo in questa e nelle pagine seguenti alcune testimonianze che abbiamo ricevuto in seguito alla morte di don Andrea.

Le vogliamo condividere con voi in quanto da tutte emergono degli aspetti della vita e della spiritualità di don Andrea che toccano il cuore e invitano a proseguire lungo il cammino da lui tracciato.

Eremo del Cantico, 23-02-2006

Parlare di Don Andrea non è facile e quindi provo a condividere con voi i sentimenti, i pensieri che in questi giorni occupano la mia mente.

La notizia dal radio giornale, mi ha sconvolto e un forte brivido mi ha attraversato mentre dicevo: no, non è possibile! Perché?

Cercavo di pregare per lui ma non riuscivo, mi veniva spontaneo pregare lui sia per me sia per delle persone e situazioni che in questo momento presento al Signore. Pregare lui l'apostolo, la sentinella, il testimone.

Riandare indietro negli anni trascorsi nella parrocchia Gesù di Nazareth mi riempie di gioia e nostalgia, sono stati anni intensi e preziosi. Don Andrea era una persona speciale: gioioso, accogliente, disponibile, instancabile, era una persona di ascolto e dialogo, una persona di preghiera, tutto aveva origine dalla preghiera e ad essa tutto riportava. Credo di non sbagliare nel dire che la parola chiave nella sua vita e nel suo ministero sacerdotale era "preghiera incessante". Pregare non è fuggire dalla realtà, né assenza di sofferenza e di conflitti è "stare, rimanere in Dio, abitare con Dio" in mezzo al cumulo di attività e alla lotta quotidiana. Teofano il recluso dice: «pregare è discendere con

la mente nel cuore e qui continuare a restare dinanzi al volto del Signore, Onniveggente, dentro di te». Questo "scendere con la mente nel cuore", questa preghiera ha fatto rimanere saldo don Andrea e gli ha fatto dire parole di salvezza e lo ha spinto a scelte radicali. Egli ha messo al centro della sua vita Gesù Cristo, la sua parola e la passione per ogni uomo e donna del mondo senza distinzione alcuna. Era una persona capace di sporcarsi le mani per andare incontro a qualcuno.

Quanto era bello partecipare all'Eucarestia domenicale, don Andrea aveva la capacità di fare entrare nel Mistero, di far sentire Dio dentro ognuno di noi; il suo modo semplice lo portava a farsi piccolo con i piccoli, giovane coi giovani, grande coi grandi: "tutto a tutti". Bastava incontrarlo per sentirsi elevati verso Dio, per suscitarti grandi desideri perché si captava che lui per primo viveva a "360 gradi", senza concedersi sconti, né ammettere la mediocrità, Veramente don Andrea «ha preso tremendamente sul serio Gesù Cristo» come ha detto il Card. Ruini all'omelia; questo lo ha portato al martirio e... alla gloria. Mentre scrivo risuonano dentro di me alcune frasi dette da don Andrea e che hanno lasciato un segno nella mia vita: «Incontrare Cristo è essere chiamati a scelta radicali»... «La realizzazione

della nostra vita non è questione di quantità ma di qualità»... «Abbandonarci, consegnarci senza mai distogliere lo sguardo dal Maestro»... «Leggere la Parola di Dio, farla penetrare in noi, nutrirci della Parola e lasciarci trasformare, tra-sfigurare»... «La Parola di Gesù va accolta in tutta la sua integrità»... «Il cristiano è un seguace di Cristo ma questo avviene solo a prezzo della rinuncia piena e totale alla propria autoaffermazione, solo chi è capace di perdere se stesso troverà Cristo e avrà la vera vita»... «Le grandi cose si ottengono in ginocchio».

Il giorno che ho lasciato la parrocchia mi disse: «Non temere, non avere paura di niente e di nessuno, la nostra vita è nelle mani di Dio Padre, Lui la custodisce, la difende da qualsiasi cosa. È Dio che ci chiama e ci manda, seguilo! Sii ostia e vino per ogni fratello e sorella che incontri».

Queste parole oggi alla luce del suo martirio acquistano un sapore tutto nuovo e ringrazio il Signore per il grande dono di avermi fatto incontrare e conoscere don Andrea e per avermi fatto percorrere un pezzo di strada insieme a lui.

L'ho incontrato l'ultima volta nel gennaio del 2005, abbiamo condiviso la nostra esperienza di vita, era contento della sua missione: preghiera, silenzio, accoglienza gioiosa che lui sentiva come **MINISTERO DELL'ESSERCI, DELL'APRIRE UNA PORTA** con amore disinteressato: ogni persona è un fratello è una sorella.

GRAZIE DON ANDREA SEI GRANDE!!!

Un ringraziamento speciale alla "preziosa" mamma e alle sorelle che hanno condiviso e sostenuto don Andrea nel suo ministero; grazie anche alla Loredana Palmieri.

Termino riportando un piccolo commento fra amici, venerdì, il giorno dei funerali: «don Andrea non ha mai cercato il successo né il mettersi in mostra, guarda quanti riflettori ci sono oggi attorno a lui, quanta gente a pregare, a ringraziare e ... forse qualcuno a decidere di seguire il Signore come ha fatto lui, chissà, forse nello stesso luogo del martirio».

GRAZIE DON ANDREA FAREMO FRUTTIFICARE I SEMI CHE HAI MESSO IN NOI!

Saveria (sorella eremita)

Alghero, 10 Febbraio 2006

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli E fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'Agnello di Dio!" E i due discepoli, sentendoli parlare così, seguirono Gesù. (Gv, 1,35)

Nell'estate dell'anno 2000 ho incontrato e conosciuto Luciana e Piera, missionarie e figlie Spirituali di don Andrea che lo seguivano nel suo itinerario di vita missionaria per il dialogo fra le religioni: Ebraismo, Islamismo e Cristianesimo.

Quando mi parlarono di Don Andrea capii subito che mi trovavo di fronte ad un autentico testimone del Vangelo,

ispirato e mosso dallo Spirito Santo per il dialogo interreligioso ed ecumenico, ispirato alla terra di origine del cristianesimo e della Chiesa. Partecipai ad alcuni incontri e ritiri spirituali e mi sentii immersa in quel canale di grazia che fuoriusciva dal seno di Don Andrea (“Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal tuo seno” dice Gesù nel Vangelo di Giovanni 4,13.)

Quando don Andrea parlava, le mura di divisione edificate dall’odio e dall’incomprensione fra le religioni crollavano davanti alla Parola del lieto annuncio portato da Gesù e annunciato da Paolo di Tarso in Antiochia e ai nostri tempi da questo umile sacerdote di Roma a Trebisonda. Ricordo che un giorno, attraversavamo la strada che porta dalla Scala Santa al seminario maggiore, mi disse che l’Europa aveva bisogno di martiri, di sangue versato in unione “all’Agnello” di cui parla l’Apocalisse 14,4; per far rifiorire la fede cristiana.

Don Andrea è stato quel chicco di grano che caduto in terra muore e sicuramente porterà molto frutto. Il suo programma era quello di andare in aiuto con la presenza di noi cristiani in quelle terre dove nacque e fiorì il cristianesimo: da Gerusalemme alla Turchia e all’Egitto, dove i cristiani sono in piccola minoranza. Lui cercava solo testimoni per conoscere, amare e servire la Chiesa e farla conoscere e farla amare fino al sacrificio della vita, se richiesto da Dio ad imitazione di Gesù che per esso sacrificò se stesso.

Mi piace ricordare Don Andrea così, con le parole di San Paolo nella lettera ai Corinzi “Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcu-

no” (2lettura 5sett. del Tempo ordinario).

Proprio in questa domenica Don Andrea viene ucciso mentre prega in ginocchio nella chiesa di S.Maria in Trebisonda in Turchia.

Grazie Don Andrea hai pronunciato il tuo Sì — Eccomi Signore vengo a compiere la tua volontà.

Marina

La seguente testimonianza è stata pubblicata dalla rivista Città Nuova, e riporta una lettera di una ragazza che ha conosciuto don Andrea passando a Trabzon una domenica di giugno dello scorso anno...

“Carissimi di Città nuova, voglio raccontarvi del mio incontro con don Andrea Santoro a Trabzon lo scorso giugno. Dopo un anno di master in mediazione interculturale a Beirut, prima di rientrare in Italia ho fatto un breve viaggio in Turchia. Sono arrivata in pulman a Trabzon, curiosa di visitare la famosa Trebisonda che i mercanti occidentali trovavano sempre a fatica; era domenica, e mi sono chiesta se in quel punto del Mar Nero avrei mai trovato una messa... Dopo qualche ricerca suono al cancello della chiesa di Santa Maria e mi apre lui, don Andrea: mi accoglie con uno sguardo sereno, radioso: mi sembra lì per me! Durante la messa ho l’impressione di essere in una comunità dei primi tempi del cristianesimo: siamo meno di dieci, e la straordinaria novità di essere cristiani risuona lì in

modo mai provato. Mi commuovo. Don Andrea parla in turco e traduce in italiano; invita ognuno a dire cosa ci ha colpito delle letture, intona canti. Anche se non ci capiamo per la lingua, turchi, georgiani, italiani e libanesi ci sentiamo fratelli. Ho visto don Andrea per un paio d'ore, ma per me è stato un incontro indelebile: una trasparenza per un incontro profondo con Dio, una ri-scelta di essere cristiana che mai nella vita avevo fatto con tale coscienza. Quando ho visto alla tv la notizia del suo assassinio, una certezza: don Andrea non ha improvvisato il suo martirio. Quel giorno aveva dato la sua vita per me, così come per tanti altri...”.

«Aggiungo una mail che mi ha scritto a luglio: “Carissima Maria, certo che ci ricordiamo di te! Abbiamo gradito e apprezzato anche noi la tua presenza e quella della tua amica libanese. Anche per noi siete state un dono di Dio. E’ un esempio per l’intento che persegui. Anche noi cerchiamo di essere e di aprire una finestra tra mondi, culture e religioni. Tutt’altro che facile, ma è questo il sogno il Dio: che tutti i suoi figli siano una cosa sola, pur nelle diversità, come Dio è Uno e nello stesso tempo Padre, Figlio e Spirito Santo, un’unità cioè di amore e non di solitudine o di appiattimento. Che il Signore ti benedica e ti sostenga e ti dia chiarezza di fede, saldezza di amore per Lui e per gli altri, perseveranza nel bene, nella speranza, nella testimonianza cristiana e nella saldezza del cuore.

«“La nostra casa è anche tua, in questo vasto-piccolo Medio Oriente. Goditi una bella vacanza per ritemprare anima

e corpo e prepararti al nuovo salto post estivo. Ti salutiamo e ti abbracciamo e ti portiamo nella preghiera. Don Andrea”».

Maria Rezzonico - Como

Molte testimonianze sono state ricevute via mail all’indirizzo della Finestra per il Medioriente che è pubblicato sul sito

www.finestramedioriente.it

Nel seguito ne riportiamo alcune. Non è stato possibile condividerle tutte per mancanza di spazio ma lo continueremo a fare nei prossimi numeri.

6 Feb 2006

Ricordiamo per sempre Don Andrea

Sarò una vocina piccola, piccola, nel portare a conoscenza le grandi cose che ha fatto Don Andrea, per la mia famiglia. L'ho conosciuto nel 1996, perché cambiando casa, ho cambiato anche Parrocchia e così andai a presentarmi da Lui, per farmi benedire casa. Lui sempre molto cordiale e presente per i suoi parrocchiani venne subito, così potei presentargli tutti i miei famigliari. All'epoca eravamo in cinque, come componenti della famiglia, mio padre, mia madre, mio marito, mia figlia ed io. Dopo pochi mesi lo dovetti richiamare perché mio padre morì, e così ci fu un mio primo incontro più vicino con Don Andrea, e lo conobbi meglio. Dal quel momento in poi cominciai a frequentare la Sua catechesi, nella Parrocchia di San Fabiano e San Venanzio e diven-

tammo molto amici, anche perché si era preso a cuore la nostra situazione familiare non proprio brillante.

Nel 1998 rimasi incinta del mio secondo figlio, e chiesi a Don Andrea di parlare con mio marito perché avrei voluto coronare questo figlio sposandomi in Chiesa. Lui lo fece ma non ebbe buoni risultati. Mi disse di pregare e così avrebbe fatto Lui per me. Nello stesso anno ho perso mia madre e Don Andrea mi fu sempre molto vicino anche in questa occasione. Poi nel Dicembre 1998 ci fu il Battesimo del secondo figlio Lorenzo, e il Battesimo fatto da Lui fu a dir poco eccezionale, con l'immersione totale nell'acqua benedetta. Da lì a pochi mesi mio marito volle parlare con Don Andrea, ed ecco il miracolo mi voleva sposare in Chiesa, così ci fece una bella funzione, e strizzandomi l'occhio mi disse "hai visto che le preghiere servono per mettere tutto a posto", e poi continuando ci disse "ora voglio che facciate un figlio con la benedizione del Signore".

Cambiammo nuovamente casa nei primi mesi del 2000, e scoprendomi incinta, non persi occasione di tornare a trovare Don Andrea annunciandogli che per l'appunto ne aspettavo un altro, fu così felice che ci diede la sua benedizione, però, ed era l'aprile 2000 ci annunciava che avrebbe intrapreso il suo primo viaggio in Turchia. Ma fu ancora lui a battezzarmi la mia terzogenita Susanna.

Fino a pochi giorni fa, gli scrivevo via e-mail, chiedendo sempre il suo aiuto

spirituale, perché lui sa come confortare le persone, dando da leggere passi del Vangelo o della Bibbia ed ora che non c'è più mi sento triste e sconsolata. Oggi ai miei bambini, quelli più piccoli, perché la mia grande la conosciuta personalmente, gli ho fatto vedere le foto del loro Battesimo, dove Lui li teneva in braccio e del mio matrimonio, dove ad un certo punto guarda mio marito in faccia con una specie di sorriso sornione, come a dire ti abbiamo fregato.

Bene non so se questa mia testimonianza faccia piacere leggerla a qualcuno, però io sono convinta che se l'avesse letta Don Andrea, avrebbe detto ma quanto era bravo quel prete.

Paola.

10 Feb 2006

Non ti conoscevo.....non sapevo neppure della tua esistenza.....fino a domenica scorsa, 5 febbraio.

Sono rimasta davvero scossa, e sentire tutto quello che hai fatto, mi commuove e mi rattrista perché avrei voluto che questa mail ti fosse giunta per esprimerti la mia ammirazione e la mia vicinanza spirituale. E invece sono qui, con le lacrime agli occhi, dopo aver pianto guardando su teledhon il tuo funerale.....eppure non ti conoscevo.....ma io sto piangendo! Spero che le parole che , ti assicuro vengono dal mio cuore, ti giungano lì dove sei ora: in Paradiso. Prega per noi, don Andrea. Da oggi io ti penserò sempre e pregherò per te.....

Rossella

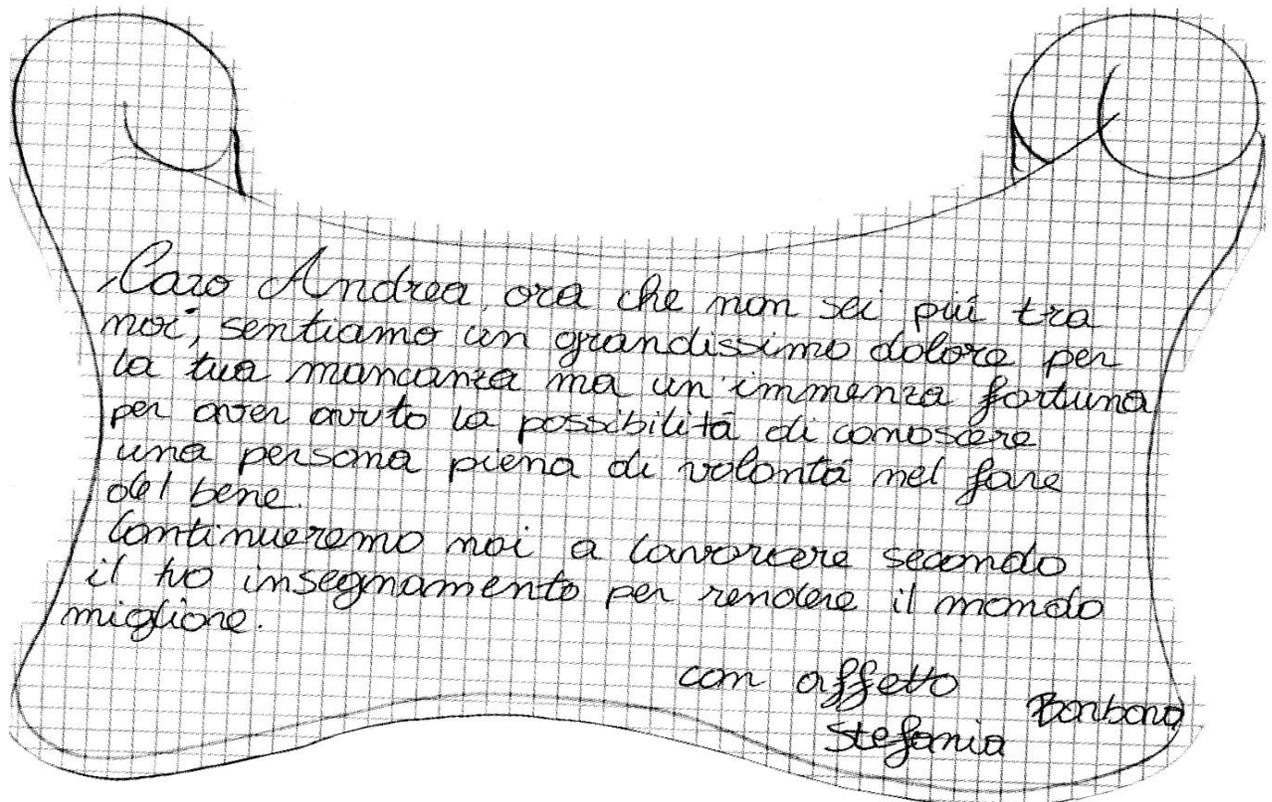
8 Feb 2006

Ho il privilegio di possedere il calendario sinottico 2005. Durante le feste natalizie dell'anno scorso Don Andrea era stato nella nostra Parrocchia, San Timoteo di Casalpallocco, e ci aveva fatto il dono grande di condividere con noi la Sua esperienza in quella terra che ora lo ha voluto così brutalmente cancellare, senza rendersi conto, l'assassino, che in questo modo ha contribuito a renderLo per sempre più vivo, più prezioso che mai. Quel fugace incontro ha lasciato il segno e spesso ho pensato quanto è grande Dio che si manifesta a noi anche attraverso queste figure luminose che brillano come dei fari in mezzo al buio anche se nascoste agli

occhi del mondo, agli occhi dei più. Stupore e meraviglia per aver avuto modo di conoscere l'esistenza di questa realtà. Quest'anno, qualche settimana fa, alla Messa delle 19 (magari alla Messa delle 11 c'era stato Lui!) ha parlato di Lui un signore che ci ha ricordato il valore di una testimonianza in una parrocchia in cui i cristiani sono solo 7! Fuori della Chiesa c'erano i calendari 2006 ma per fretta, superficialità non mi sono fermata ad acquistarlo anche se dentro di me pensavo che avrei dovuto farlo, ed ora capisco il motivo. Per fortuna l'ho appena trovato nel sito e vi ringrazio molto, per me è un modo per sentirmi vicina una volta di più a Don Andrea

Giuliana

Pubblichiamo inoltre uno dei tantissimi biglietti che ci sono stati inviati dai ragazzi delle scuole medie dove don Andrea nel suo ultimo rientro a Roma era stato a portare la sua testimonianza. Ne pubblicheremo altri nei prossimi numeri del giornalino.



TRABZON 18-25 MARZO 2006

CAMMINARE... UN PELLEGRINAGGIO PER AMORE

Dal 18 al 25 Marzo un piccolo gruppo è tornato a Trabzon per continuare quella presenza silenziosa incarnata da don Andrea. "Essere" in quel luogo assume per noi un significato maggiore ed ha voluto essere anche un viaggio di comunione con la comunità rimasta orfana. Ringraziamo Luciana e Cristina per la condivisione di queste giornate...

Ogni volta che sono stata in Turchia don Andrea ha sempre chiesto di scrivere per *condividere* con gli "amici della finestra", e chiedeva di scrivere se fosse possibile a due cuori; lui intendeva a due mani, perché questa esperienza di presenza in Turchia l'ho sempre condivisa con la mia sorella "nella fede" Piera. Dio però ha voluto che solo io, tra le due, potesse tornare in questo primo viaggio... Però il racconto sarà ugualmente a due cuori io ed un'altra "sorella" che è venuta con noi, Cristina e le nostre parole sicuramente si completeranno.

Questa volta più che mai sento di dover condividere, ma questa volta è veramente difficile scrivere e descrivere!

Andare con lo spirito di sempre, pregare, condividere, incontrare il piccolo gregge senza pastore. Condividere il dolore, trasmettere la speranza!

Lascio la parola a Cristina...: Iniziamo il nostro viaggio con l'incontro all'aeroporto di Fiumicino. Siamo appena entrati nella cappella per la celebrazione

della messa e ci accorgiamo della presenza di una foto di don Andrea e della segnalazione dell'ultima messa che lui stesso aveva celebrato qui prima di una sua partenza, consuetudine a lui cara quando gli era possibile. Sentiamo da subito la sua presenza che ci accompagna, aiutata e resa concreta anche da questi piccoli segni che ci fanno prendere coscienza di essere sui suoi passi.

Camminare... un pellegrinaggio per amore. È certamente il significato di questo nostro viaggio condiviso con tutti i partecipanti: don Enrico, Loredana, Luciana, Anna Maria, Maddalena... ma non è anche il significato della nostra vita?

Il volo verso la Turchia è piacevole, la prima tappa è Istanbul dove dobbiamo aspettare per 6 ore il volo che ci porterà a Trabzon. Ma tutto ci è organizzato per trascorrere piacevolmente il tempo e incontrare così una nostra "sorella" turca e la simpatica Elena, insegnante di italiano ad Istanbul che ci offre la cena amorevolmente preparata.

È notte fonda quando l'aereo atterra a Trabzon è circa l'1,30. Ad aspettarci abbiamo trovato la coppia di nostri amici rumeni, dopo un breve tratto siamo a destinazione: la Chiesa di Sancta Maria. Non è possibile descrivere i sentimenti del mio cuore e dei miei compagni di viaggio. Per me ed Anna Maria è la prima volta che ci rechiamo in Turchia, e che arriviamo a Trabzon, per gli altri è un ritorno. Per tutti, un momento cari-

co di emozione, commozione, tristezza.

Riprendo ... e, come di solito faccio, un po' di cronaca:

chiaramente, nonostante l'ora tarda, al nostro arrivo come consueto, siamo andati a trovare **"il Padrone di casa"** nella Chiesa che è diventata il luogo del sacrificio d'amore. I pensieri si affollano, come combattere la spirale di risentimenti che ci circonda, chi sono i cattivi, chi sono i buoni?

Ci siamo inginocchiati nell'ultimo banco, abbiamo pregato, in silenzio ed in comune. Il silenzio parlava, la risposta come una folgore è arriva subito: a noi non è chiesto di rispondere a queste domande, *a noi è chiesto soltanto di amare di più...di amare anche per l'altro che non ci ama, magari perché (come diceva don Andrea), gli hanno parlato male di noi, ma la strada è solo questa: con chiarezza, fermezza ma tanta, tanta amorevolezza possiamo aiutare questo mondo ad abbattere pregiudizi e calunnie.*

La settimana è all'impronta della preghiera, del lavoro, dell'accoglienza, del dolore. Abbiamo vissuto tutti i momenti comunitari e personali secondo le modalità che da sempre condividevamo con don Andrea. La *"Finestra"* si riapre, sia pur per una sola settimana, con la preghiera delle ore comunitaria, con la *lectio* personale, con la celebrazione dell'Eucaristia, con l'adorazione quotidiana e la compieta davanti a Maria. Non potevamo non ripartire da qui.

Il primo giorno è domenica, i nostri amici che ci hanno accolto al nostro arrivo vanno a Samsun per 2 giorni e noi, come abbiamo fatto tante volte con

don Andrea, accogliamo la piccola comunità che arriva un poco alla volta con tanta voglia di abbracciarci forte e condividere e far sentire la loro vicinanza a Loredana, a Maddalena, a tutti noi e partecipare così alla Messa che celebriamo in italiano, pur mantenendo tutte le parti possibili anche in turco, noi e la piccola comunità di Trabzon *sentiamo* veramente il bisogno di pregare *insieme il Padre Nostro*.

La settimana ci vede al lavoro e alla accoglienza, in questo è preziosa la presenza di Loredana che grazie alla lingua turca ed alla conoscenza di ciascuno riesce ad essere *"la presenza, la finestra ed il ponte"*.

C'è sembrato doveroso ringraziare, sia pure in forma privata, tutte le autorità civili e religiose della città per il cordoglio manifestato e l'assistenza data nei primi momenti. La presenza di Maddalena, prevalentemente assorbita in questo compito, è stata preziosa.

Un lavoro rimasto in sospeso e caro a don Andrea era la catalogazione dei libri che, dopo il trasloco effettuato ad Ottobre da Urfa a Trabzon erano cresciuti e non erano stati ancora catalogati. Per me trascorrere delle ore nella biblioteca, che era stata voluta da don Andrea, adiacente alla Cappella feriale e arredata con tutto ciò che avevamo riportato insieme da Urfa, è stato un momento indescrivibile. Si sentiva tangibile la presenza di don Andrea in quei due preziosi luoghi. La biblioteca che con lui avevamo pensato come un piccolo santuario della Parola adiacente alla Cappella che custodiva il Santissimo!

Mi sono trovata a catalogare, seppure in maniera non professionale, i libri di don Andrea che sono un tesoro prezioso da leggere e meditare per chiunque venisse qui; io ero soltanto dispiaciuta di non avere abbastanza tempo per sfogliare, anzi leggere i suoi libri... chi conosce don Andrea sa bene che i suoi libri parlano attraverso le sottolineature! Chiaramente questo lavoro è stato fatto anche con il prezioso aiuto di Cristina ed Anna Maria, che è stata anche una presenza paziente ed attenta alle necessità della casa e in laborioso silenzio ci ha sostenuto nei non pochi momenti di difficoltà.

Abbiamo fatto visita alla famiglia cristiana, proveniente dalla Georgia, del bimbo che è stato battezzato da don Andrea ad Ottobre ed anche quello è stato un momento intenso di fraternità, specie con la nonna, che tanto aveva desiderato quel battesimo.

Abbiamo avuto anche la visita del vescovo, venuto espressamente da Isken-derun, seppure per il breve spazio di una cena e di un pernottato, tanto da poter condividere con noi la sua paternità e sentirci dire questa è la «Chiesa di don Andrea ed è sempre anche casa vostra». Il sogno di don Andrea era che quello fosse anche un luogo per piccoli ritiri, un punto di partenza per piccoli o grandi pellegrinaggi, il luogo “di partenza” dove ascoltare la voce di Dio ed incontrare dei fratelli, dove accogliere piccole luci desiderose di essere “solo presenza”. Per mantenere viva la memoria di don Andrea e sostenere il piccolo gregge, il Vescovo, al momento ha affidato la custodia di questo luogo alla presenza di un sacerdote della Diocesi e

alla coppia di nostri amici rumeni. Ringraziamo il Signore per il dono della loro disponibilità e li sosteniamo con la preghiera.

Carissimi, avrei voluto avervi accanto, in quei giorni, ed insieme sentire viva la presenza di don Andrea, la sua paternità, siamo tutti suoi figli spirituali a tutti chiede la fede (fiducia), la fedeltà (alla Chiesa), l'amore incondizionato per il fratello (anche quello scomodo). Abbiamo pensato di rendere visibile il nostro pellegrinare a Santa Maria di Trebisonda inaugurando un libro che raccolga firme e pensieri di qualunque pellegrino passi in quella Chiesa.

Riprende la parola Cristina concludendo questa nostra condivisione di cuori...

In quei giorni abbiamo vissuto lo smarrimento, la sofferenza e lo scoraggiamento dei discepoli di Emmaus, ma anche la gioia e la certezza di sentire don Andrea presente e la consapevolezza che in un modo o in un altro il Signore avrebbe continuato la sua missione.

Preghiamo intensamente il Signore, perché come don Andrea ci ha fatto incontrare l'amore di Dio, anche noi possiamo fare altrettanto e preghiamo per quella persona che ha ucciso don Andrea. Preghiamo anche per la mamma di don Andrea che si è preoccupata del dolore della mamma di colui che ha ucciso suo figlio, affinché tutti noi possiamo essere testimoni di Dio e della sua misericordia.

Luciana e Cristina

ASCOLTANDO UNA COPPIA EBRAICA

PENSIERI E IMPRESSIONI

A gennaio, seguendo il calendario degli appuntamenti di conoscenza e formazione proposti da don Andrea, abbiamo incontrato una coppia ebraica che ci ha presentato alcune loro tradizioni ed usi relativi al matrimonio.

Giovedì 26 gennaio 2006 durante il terzo incontro organizzato da don Andrea in occasione dei suoi rientri a Roma una coppia di sposi ebrei è stata invitata a parlare del matrimonio nella religione ebraica, a partire dalla sua storia e dalla sua esperienza.

Essendo un'insegnante di religione da sempre particolarmente interessata e direi appassionata all'ebraismo ed al dialogo ebraico-cristiano, mentre ascoltavo la loro testimonianza mi rendevo sempre più conto di quanto ancora io, e credo un po' tutti noi cristiani, abbia bisogno di conoscere, di capire, di entrare dentro quel mondo che potrebbe sembrare tanto distante dal mio, ma che invece rappresenta veramente un pozzo senza fondo di sapienza, cui attingere con tanta umiltà e tanto rispetto. Certamente una cosa è studiare, è fare un esame, è leggere un libro, un'altra è potersi confrontare concretamente con delle persone che, con altrettanta umiltà e direi quasi trepidazione si mettono a disposizione per uno scambio reciproco di doni e di ricchezze!

Lui, Natan, ebreo italiano di origine toscana, lei Renata (nome ebraico Noemi) nata a Fiume e di origine bosniaca,

dopo avere vissuto il tempo terribile della seconda guerra mondiale si sono sposati a Roma e hanno sempre seguito e praticato la religione ebraica secondo il rito "romano". Dopo aver raccontato brevemente le loro rispettive storie e prima di entrare nel vivo del tema della serata, ci hanno parlato delle loro feste, a cominciare dallo Shabat, fino a Pesah... La cosa che più mi ha colpito è il grande amore e la grande cura verso ogni particolare ed ogni aspetto della festa: *non c'è niente che vada trascurato*, ogni particolare è importante ed ha la sua specifica funzione ed il suo specifico significato: il bagno rituale della donna prima del matrimonio, segno della sua purificazione; il banchetto dopo il rito, che dura per sette giorni, segno di gioia e di festa (il pensiero mi è andato immediatamente al banchetto delle nozze di Cana); le benedizioni sugli sposi, nella festa, che si ripetono per sette sere, perché anche il cibo, ossia la materia, si eleva a spiritualità... questo mi è sembrato bellissimo! Mentre Renata, un po' emozionata, parlava con grande semplicità, ma nello stesso tempo con grande accuratezza, di come lei prepara e si prepara allo Shabat, mi veniva in mente che quando io stessa ne parlo ai miei alunni, magari servendomi di immagini video o di documentazioni tratte da libri o da internet, dentro di me penso che in fondo saranno pochissimi gli ebrei osservanti fino a questo punto, che l'osservanza di quei precetti è tal-

mente complessa e minuziosa che solo persone particolari possono attenervi... che nella realtà queste cose esistono solo nei documentari o nei film!... Ma Noemi ci diceva di come cucina davvero la carne e i pani del sabato, di come da questi pani davvero estrae un pezzetto per bruciarlo in ricordo della distruzione del tempio, e poi davvero nel momento delle benedizioni considera la tavola un vero e proprio altare, e poi davvero conserva il tutto in caldo per il domani, e poi dedica, lei, il marito, i figli, gli amici, l'intero giorno di sabato alla preghiera in sinagoga e in casa, all'accoglienza conviviale di chi sta da solo, al riposo, in una parola, a Dio!

Parlando della festa di Pesah mi ha colpito un particolare che non conoscevo, a proposito del coinvolgimento dei bambini nelle pulizie prima della festa: per togliere ogni traccia di lievito fanno un gioco, che consiste nell'andare alla ricerca di pezzettini di pane debitamente nascosti... insomma: salta agli occhi come in una casa ebraica tutta la vita, nella sua interezza, in tutti i suoi momenti, da quelli più "sacri" a quelli più "profani", ed ad ogni età, dalla più tenera a quella più adulta, sia attraversata dalla presenza del Signore e della sua parola! Il paragone con le famiglie di noi cristiani è immediato: da una parte la vita feriale, reale, quotidiana, in cui Dio c'entra ben poco, in cui la trasmissione della fede ai figli è assolutamente secondaria, se non assente, dall'altra la vita che si "occupa" della "religione", generalmente delegata alla parrocchia e, nei migliori dei casi, alla messa domenicale. Da questo punto di vista certa-

mente io per prima, ma poi le nostre parrocchie, e poi tutta la chiesa, abbiamo certamente bisogno di imparare da chi, prima di noi, recita con fede, ogni giorno, le benedizioni su ogni diverso evento dell'esistenza...

Questa coppia mi è sembrata senz'altro molto contenta di essere in mezzo ad una comunità cristiana, molto contenta di incontrarci e di dialogare: manifestavano la "fierezza" per la loro "ebraicità", il desiderio di trasmetterci nel poco tempo a disposizione più informazioni possibili, ed anche nel rispondere alle numerose domande, mi è sembrato molto bello che non avesse alcun "timore" di fare emergere modi di fare e tradizioni per noi assolutamente inconcepibili, e di usare un linguaggio per me, per noi, molto distante e diverso da quello del vangelo: a questo proposito ho notato che spesso Natan e Renata hanno nominato la parola "obbligo", o "dovere", nell'adempiere un dato precetto! È evidente che a me, a noi, può risultare "stretto" questo termine, in riferimento al proprio rapporto con Dio... oppure, a proposito delle minuzie cui si attengono nelle varie ritualità nasce spontanea l'idea di una religione "esagerata", attenta alla "forma", attaccata a tradizioni ormai fuori dal tempo... Infine sono emerse alcune profonde differenze tra le nostre religioni per quanto riguarda l'aborto: loro considerano essere umano il feto solo dopo il terzo mese di gravidanza; il divorzio, che è consentito, anche se vagliato da un tribunale rabbinico; la contraccezione, che la donna è libera di praticare, avendo soltanto l'uomo l'obbligo di procreare... Insomma temi così

fondamentali per la fede cristiana, e oggetto di particolarissima attenzione da parte del Magistero della Chiesa non rientrano invece nelle priorità della religione ebraica!

Queste considerazioni, che pure sono legittime, hanno secondo me bisogno di essere veramente “purificate”, alla luce proprio di una rinnovata volontà di conoscenza, di accoglienza e di scambio, e, come dicevo all’inizio, della gioia autentica che nasce dal desiderio di mettersi l’uno nei panni dell’altro, per camminare insieme, nella pace, verso

quell’ottavo giorno di cui ci ha parlato Natan... e vorrei concludere questi pensieri un po’ alla rinfusa ricordando il momento che più mi ha emozionato, quando Natan, invitato a fare la preghiera conclusiva, ha preso la bibbia di don Andrea e ha letto il salmo 121, il salmo che esprime la dolcezza dell’affidarsi nelle mani di Dio, soffermandosi su alcuni versetti per sottolinearne la bellezza! ...Veramente la Parola di Dio può unire tutte le famiglie della terra!

Paola

RACCONTI DI UN PELLEGRINO TURCO

II PARTE

Continuiamo il racconto del pellegrinaggio nelle realtà cristiane dell’est della Turchia di un gruppo di pellegrini romani guidato nell’agosto 2005 da don Andrea. Ci aiutano in questo “viaggio” le parole di Paola che ha scelto di condividere fraternamente le emozioni di questa esperienza con chi non è potuto esserci...

[...] Il monte Ararat è stata una delle tappe più suggestive del nostro viaggio: il racconto del diluvio e la storia di Noè acquistano uno spessore diverso, le pagine della Bibbia risuonano con più forza, si colorano dei toni del tramonto, della notte, e poi ancora dell’alba trascorsi lì, come un grande affresco indimenticabile. Il peccato dell’uomo, alto 5000 metri, come il monte Ararat viene sommerso e purificato dalla misericordia di Dio che ancora una volta si serve

di un uomo e di una donna, Noè e sua moglie, per rigenerare l’umanità intera. In quale misura anche io mi sento chiamata a costruire un pezzo dell’arca di Dio? Fino a che punto io mi sento coinvolta nel contribuire ad aggiustare le reti della barca di Pietro (di cui l’arca di Noè è figura)? Mi interessa di chi sta aspettando di salire sull’arca? Sono disponibile a convivere con tutti gli altri membri dell’equipaggio, anche quelli più lontani dal mio modo di pensare, anche quelli che hanno un’immagine della stessa barca tanto diversa dalla mia? Quanto sono disposta ad impegnarmi per riparare le falle delle travi? Sono strumento di riconciliazione oppure mi metto da parte e rimango ad osservare da lontano quelle onde che talvolta sommergono e talvolta fanno riemergere la barca? Mi sento chiamata ad essere strumento di salvezza per gli

altri?

Dentro alla burrasca delle contraddizioni, da cui troppo spesso mi lascio trascinare, con disarmante semplicità e chiarezza risuonano ancora le parole di don Andrea, che invita a considerare la scelta precisa che ha fatto Gesù nello scegliersi proprio *quella* barca dalle reti piene di buchi e di strappi, proprio *quei* pescatori ignoranti ed incapaci, per annunciare comunque il suo regno nel mondo. E ciascuno di quei 12 era insostituibile, era unico e speciale... *«Ebbene, è proprio lui che ha dato diversi doni agli uomini: alcuni li ha fatti apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri... non saremo più come bambini messi in agitazione da ogni nuova idea, portati qua e là come dal vento. Gli uomini che agiscono con inganno e con astuzia non potranno più farci cadere nell'errore. Al contrario, vivremo nelle verità e nell'amore, per crescere continuamente ed avvicinarci sempre più a Cristo. Egli è il capo, e ogni parte collegata dalle giunture che lo tengono ben unito, riceve da lui quella forza che fa crescere tutto il corpo, nell'amore».* (Ef 4,14-16)

Allora pure io sono insostituibile, unica e speciale, perché Dio conta su di me e mi affida un compito preciso, nella mia incapacità e fragilità. Tutto sta nello scoprire qual è questo compito!

Chiamati ad essere ponte

Mi aiuta, in questo, meditare sul primo capitolo di Giovanni, la chiamata dei primi discepoli (Gv 1,34-44): significa scendere nel profondo di me stessa per ripercorrere i passaggi e i tempi specifici della mia personale relazione con

Gesù, significa andare a ripescare quei momenti e quelle persone che mi hanno indicato la strada, significa provare nei loro confronti una grande riconoscenza, significa tentare di capire che cosa io sto cercando e che cosa voglio da Gesù, significa lasciarmi interpellare da Lui e da Lui accettare di essere messa in movimento, accettare che la mia porta si apra e lo faccia entrare, e che io stessa diventi porta per gli altri... Come Maria, che ha accolto la sua nuova maternità ai piedi della croce: *«Allora disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Figlio, ecco tua madre". Da quel momento il discepolo la prese a casa sua».* (Gv 19, 26-27). Proprio da questa sua assoluta disponibilità a generare, custodire, accompagnare fino alla morte, fino al martirio i suoi nuovi figli, nasce la chiesa... nasciamo anche noi. E io nella mia vita sono disposta a lasciare fare a Dio, a fidarmi di Lui anche quando non mi sembra che i suoi piani corrispondano ai miei?

Andrea l'apostolo, Maria, Abramo, Noè... i santi... sono i ponti di cui Dio si è servito.

Ora tocca a noi, tocca a me, sentirmi un ponte, sentirmi una finestra dentro le situazioni in cui mi trovo. Anche io, come diceva don Andrea, posso fare parte degli apostoli minori, quelli di cui non si dice quasi niente, che poi scompaiono... ma essere ponte comporta, per me, uno sguardo diverso sulle cose che faccio, sulle persone che incontro e anche su quelle che non voglio incontrare: uno sguardo di benevolenza, di quiete, di pace. Benevolenza, quiete e pace non significano assenza di trepidazione o di

indignazione per tutto il male che esiste, e di cui bisogna parlare, che anzi bisogna denunciare, senza mezze misure; significano invece riconoscere che insieme ai morsi e alle unghiate ci sono pure le carezze, che tutto si gioca nella mia capacità di lasciare intravedere, dal mio modo di essere, un pezzo di vangelo, un pezzo di discorso della montagna, anche se solo per pochi versetti...

Ma il mio essere ponte, al termine di questo pellegrinaggio, significa prima di tutto confrontarmi con chi da anni vive l'esperienza di essere finestra e ponte, tra la Turchia e noi qui in Italia: ascoltare le testimonianze di don Andrea e di Loredana mi ha fatto toccare con mano la grandezza del granellino di senape, il sacrificio del piccolo seme che muore, ma anche la gioia del mercante che trova la perla preziosa e per quella mette a rischio ogni altro bene. Nel sentirmi accolta nella loro casa e condividere per qualche giorno le loro giornate, ne ho percepito sia la fatica e la durezza e una solitudine senza sconti, sia l'assoluta certezza di essere nelle braccia e nel cuore di Dio, autore e fine di tutto quello che sono chiamati ad essere giorno per giorno. *«Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia...»* (Sl 130). Le parole di Gesù *«Senza di me non potete fare nulla»* (Gv15, 5) sono diventate assolutamente reali e concrete.

Il mio essere ponte significa fare in modo che altri conoscano e si arricchiscano delle meraviglie che io ho avuto il dono di ricevere, significa pure immaginare strade diverse, ora ancora lontane, eppure possibili, per avvicinare Tra-

bzon a casa nostra, a casa mia. Significa ritrovare anche qui a Roma momenti di silenzio e di preghiera, di eucaristia e di ascolto della Parola, per lasciare davvero a Dio tutto lo spazio e il tempo necessario per accendere la sua luce dentro di me... solo allora comincerò il mio vero pellegrinaggio, o meglio, lascerò che Dio faccia il suo pellegrinaggio dentro di me, qui in Medio Oriente o in un altro posto, non importa... *«Quando si comincia a camminare con Dio la vita diventa una lunga passeggiata»*, Etty Illesum

Paola

Concerto dedicato al dialogo

L'11 Giugno 2006 la parrocchia di Gesù di Nazareth ha organizzato, in collaborazione con la F.M.O., la Onlus Mediterraneo Insieme e con il patrocinio del Comune di Roma, un **Concerto dedicato al dialogo tra i popoli e le religioni, in memoria di don Andrea**. E' stato un evento bello e significativo per la partecipazione di cantanti lirici di varie nazionalità.

Per Israele la mezzo soprano Orit Gabriel, per la Serbia la contralto Natasha Boskovic, per la Turchia il basso Suat Arikan, per l'Italia il tenore Marco Bianchi e la soprano Marta Vulpi. La corale Polifonica "Tuscolana" e l'orchestra sinfonica di Roma "Goffredo Petrassi" erano diretti da Gianluca Bianchi. Il concerto è stato presentato da Benedetta Rinaldi. I brani musicali sono stati intervallati dalla lettura di alcune lettere, tratte dal Libro "Lettere dalla Turchia" di don Andrea, da parte dall'attore Vincenzo Bocciarelli.

IL MARTIRIO DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO DI PADRE MATTA EL-MESKIN*

Padre Matta El-Meskin è uno dei Padri spirituali più riconosciuti della Chiesa Copta. Vive nel Monastero di San Macario il Grande, a Wadi Natrun, in Egitto. È suo l'articolo che segue e che don Andrea aveva scelto di pubblicare nel giornalino di giugno 2006.

Oggi la Chiesa commemora il martirio di San Pietro e di San Paolo. Questo martirio è una conseguenza immediata della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Ricordate le parole del Signore riportate dall'Evangelista Luca negli Atti degli Apostoli: «Ma voi avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (Atti 1,8). Questa festa quindi, questa testimonianza che i due apostoli suggellarono col loro sangue, è il compimento diretto dell'opera dello Spirito Santo. *È noto a tutti che nessuno può dire "Cristo è Signore" se non sotto l'ispirazione dello Spirito Santo;* questo è ancora più vero del martirio, il cui significato considereremo ora.

Il significato del martirio

Può sembrare che il martirio cruento nel nome di Cristo sia un atto di coraggio o di eroismo, o una semplice potenza della fede. *Di fatto esso è una delle operazioni dirette dello Spirito Santo.* Lo Spirito imprime sull'uomo, o comunica al credente in Cristo, una delle virtù di Cristo. Questa virtù è l'offerta di se stesso o il sacrificio di sé anche fino alla

morte: «Ho il potere di offrirla» (Gv 10,18). «Cristo offrì se stesso facendosi obbediente (al Padre) fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8).

La più importante operazione dello Spirito Santo in noi è quella di trasmetterci tutto ciò che appartiene a Cristo, fra cui il potere che Cristo ha su se stesso: «Ho il potere di offrirla» (Gv 10,18). La sua morte, essendo in se stessa obbedienza al Padre, è divenuta un modello e una testimonianza alla gloria del Padre. *Lo Spirito Santo ci trasmette questo fondamentale potere di Cristo: l'offerta di sé. Possiamo quindi offrirlo alla morte in obbedienza e testimonianza alla gloria di Cristo e del Padre.*

Quando Cristo compì tutto questo, non cercava nella croce la propria gloria, ma la gloria del Padre: poiché la croce è svuotamento di sé, infamia e insulto. In ultima istanza è persino maledizione. Dobbiamo però notare che questo non avvenne in modo improvviso nella vita di Cristo. Molto prima Egli svuotò se stesso della dignità umana e accettò la vergogna della croce: Cristo aveva svuotato se stesso della gloria della divinità; aveva accettato l'incarnazione nella forma di uomo come servo di Dio.

*Non essendo riusciti a rintracciare il luogo originario di pubblicazione del presente articolo, la Finestra per il Medio Oriente si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze ai detentori dei diritti.

Svuotamento in Cristo a due livelli: *il primo livello di svuotamento che si verificò in Cristo fu segreto, interiore e altamente personale: era al livello di Dio. Il secondo fu manifesto e pubblico, nella crocifissione, al livello del popolo.* Esattamente la stessa cosa vale per il dono del martirio pubblico. *Non possiamo essere idonei ad esso improvvisamente e senza preparazione. Lo Spirito Santo deve avere effettuato uno svuotamento segreto e interiore nella vita profonda di una persona di fronte a Dio.* È uno svuotamento in cui l'uomo giunge a respingere tutta la cosiddetta gloria e dignità che appartiene alle cose sante e divine. Il credente in questo caso vive con la percezione di essere un servo rigettato e sofferente. È lo stesso sentimento sperimentato da Cristo. «Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato il suo aspetto per essere d'uomo [...] non aveva apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e respinto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima [...] noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato [...] Maltrattato, si lasciò umiliare pure non aprì la sua bocca (Is 52,13,14; 53,2-4.7).

Questo era lo stato di rifiuto e umiliazione. Era uno svuotamento interiore di fronte a Dio e, per così dire, da parte di Dio. Si può accettare un simile svuotamento come quello della croce? Si può sopportare l'infamia della tortura e della morte pubblica se il martirio interiore

non alimenta l'esteriore? La croce non può poggiare sul senso della dignità. La testimonianza di Cristo mediante la vergogna, la tortura e lo spargimento di sangue non può essere accettata da un uomo fortemente attaccato alla propria dignità. Il segreto di saper sopportare la croce e di accettarla con gioia dipende dalla vita che la precede. *La testimonianza a Cristo con lo spargimento di sangue deriva la sua forza dall'umiliazione della vita che la precede.* La morte cruenta deve essere preceduta dall'auto-rinnegamento. È necessario essersi già arresi a tutte le sofferenze inflitte da Dio.

L'Opera dello Spirito Santo nel martirio.

Lo Spirito Santo ci trasmette la potenza dell'azione di Cristo nello svuotamento che prepara la croce. Ci trasmette il suo auto-rinnegamento e sacrificio fino al punto della morte di croce. Egli introduce quella potenza nella nostra nuova natura, non come un fatto estraneo allo Spirito Santo, ma come un fatto proprio dello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo opera in noi si trova in uno stato sia di auto-svuotamento che di auto-rinnegamento al più alto livello. *Cristo descrive l'opera dello Spirito in noi e per noi con queste parole: «... non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che ha udito... Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 1-6,13-14).*

Lo Spirito Santo può essere paragonato a un telescopio che ci rivela i misteri del cielo. Benché ci convinca della loro realtà, pure non rivela se stesso. Guardando attraverso il telescopio possiamo

vedere i cieli chiarissimamente in tutta la loro bellezza e gloria. Tuttavia i nostri occhi non vedono nulla della struttura del telescopio. Né il telescopio aggiunge od omette qualche cosa riguardo alla stella che stiamo osservando. Siamo certi che è il nostro occhio che osserva direttamente tutta la gloria dei cieli, poiché esso non vede alcuna traccia del mediatore. L'azione del telescopio si limita a rivelare la gloria del cielo all'occhio dell'uomo.

Lo Spirito Santo agisce allo stesso modo. Egli glorifica Cristo senza essere glorificato, perché egli svuota se stesso. «Non parlerà da sé [...] Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,13-14).

Lo stato di totale svuotamento mediante il quale lo Spirito Santo opera in noi appartiene alla natura propria dei suoi attributi personali che produce in noi un effetto diretto e simile. Cancella il nostro sentire umano e trascende il nostro ragionamento. Così vediamo Cristo nella realtà della sua divina Persona; di conseguenza, la sua Passione salvifica sulla Croce si rivela nelle sue gloriose e nobili motivazioni. Allora prendiamo coscienza di due punti importantissimi: il primo è *l'amore del Padre per noi nel sacrificare il suo Figlio*; il secondo è *l'amore del Figlio per il Padre e per noi nella sua obbedienza fino alla morte a nostro vantaggio*.

Questa ci rivela l'importanza del mirabile attributo dell'auto-svuotamento: «egli non parlerà da sé»; «egli mi glorificherà». È mediante questo che lo Spirito Santo opera in noi per una chiara visione divina. Egli opera esclusivamen-

te per una conoscenza della divina verità su Gesù Cristo e il Padre. In realtà questa qualità non è tanto necessaria allo Spirito Santo quanto lo è per noi, se dobbiamo avere una chiara visione e una conoscenza della verità libera dalle impurità del ragionamento umano. Lo svuotamento di sé, del ragionamento umano e delle analogie mentali ci è estremamente necessario se dobbiamo vedere significati divini nell'opera di Cristo; è necessario se dobbiamo riconoscere la verità nella parola di Dio e comprendere il disegno di Dio nella crocifissione. È pure necessario se dobbiamo accogliere i doni di Dio che ci sono dati liberamente, con grande generosità e senza misura. Cristo ha ottenuto questi doni per noi dal Padre con il suo sangue. Senza lo Spirito Santo possiamo vedere Cristo solo come «uomo dei dolori che ben conosce il patire, percosso da Dio e umiliato». La Croce rimarrà per noi solo «stoltezza», «vergogna» e «maledizione». La vedremo ancora attraverso il nostro io se la sottomettiamo al nostro ragionamento. Ma, mediante lo Spirito Santo, o piuttosto mediante la pienezza dello Spirito Santo, vediamo (con il martire Stefano) Cristo assiso alla destra del Padre nel cielo. Vediamo (con s. Paolo) la Croce come potenza di Dio per la salvezza. È attraverso la Croce che è rivelata la gloria di Cristo e del Padre: questo significa che lo Spirito Santo ci concede di vedere Cristo e comprendere la sua opera in una visione di gloria anche sulla Croce. Questo non può essere visto da occhi umani o compreso da mente umana.

Pure, paragonare l'opera dello Spirito Santo in noi a quella di un telescopio è,

dopo tutto, un paragone imperfetto. Perché, anche se il telescopio ci mostra un oggetto in una forma molto chiara e gloriosa, questo oggetto mantiene la sua distanza. Ci illudiamo di essere molto vicini ad esso mentre siamo distanti migliaia di anni luce. Ma lo Spirito Santo non ci mostra Cristo da lontano. Non ci rivela la verità della Croce come un'azione al di fuori di noi. *Lo Spirito Santo ci trasferisce, per così dire, attraverso se stesso, in Cristo e ci trasmette Cristo attraverso se stesso.* Ne risulta che Cristo dimora nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo proprio come noi dimoriamo nel cuore di Cristo mediante lo Spirito Santo.

Mediante il suo reale auto-svuotamento e in virtù della sua santa natura, lo Spirito Santo accorcia la distanza spirituale insieme con tutti le atmosfere ostili che ci separano dalla santità di Cristo. O meglio la abolisce completamente mediante il suo reale auto-svuotamento e il potere supremo della sua santità. Non rimane più nulla che ci separi da Cristo; né peccato, né infermità, né morte, né qualsiasi altro male o potenza ostile. Di più, lo Spirito Santo compie in noi, in virtù della sua natura, un nuovo atto creativo che ci rende immediatamente capaci di unirci a Cristo. Così la morte di Cristo diventa la nostra morte, la sua resurrezione la nostra resurrezione, la sua vita la nostra vita, la sua sessione alla destra del Padre la nostra sessione, e anche la sua gloria la nostra gloria. Guardiamo a lui e vediamo noi stessi; conosciamo lui e conosciamo noi stessi. Perché mediante lo Spirito Santo abbiamo la certezza di essere la carne e le ossa di Cristo e che Cristo stesso dimora

in noi. Così accade che lo Spirito Santo abbatte tutte le barriere che ci separano da Cristo. Egli abolisce tutti gli ostacoli all'unione, sia temporali che spaziali, strutturali, psicologici o mentali. Nella pienezza dello Spirito Santo vedo me stesso subito – con tutta fiducia e nessun bisogno di ragionare o argomentare – crocifisso con Cristo. Con Cristo sono risorto dai morti; con lui sono assiso in cielo. Non è mediante la mia giustizia o purezza di vita o di cuore che ottengo questo, è mediante lo Spirito Santo. Egli abbatte tutte le barriere e trascende ogni necessità di prova o ragionamento. Io ottengo tutto quello che Cristo ha ottenuto per me. È una visione che allieta e una realtà che gratifica. È allo stesso tempo dono e diritto, vita e testimonianza, novità e fede.

La croce di Pietro e di Paolo in questo giorno benedetto è precisamente un atto di pienezza dello Spirito Santo. Egli ha compiuto in loro una delle opere della sua natura trascendente, cioè l'auto-svuotamento per la gloria di Cristo. È questo che consente a questi due nobili apostoli di accettare lo spargimento del loro sangue. Essi lo ritenevano il più grande svuotamento o auto-abnegazione in testimonianza della gloria di Cristo, sullo stesso piano di quello della Croce, su cui il Signore diede se stesso per la gloria del Padre. Fin dalla Pentecoste lo Spirito Santo aveva continuato ad attestare in loro la morte vivificante del Signore. Essi stessi avevano testimoniato così per tutto quel tempo. Perciò lo spargimento del sangue venne come vero sigillo alla testimonianza dello Spirito Santo in loro. Fu anche un sigillo alla loro testimonianza, mediante lo

Spirito Santo, alla gloria del Cristo vivente, secondo la sua promessa.

Come celebrare spiritualmente la memoria del martirio di Pietro e di Paolo

L'intera vigilia degli Apostoli può essere considerata una continua festa: essa commemorava l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa. È la festa del ministero e delle frequenti preghiere per provvedere operai alla messe. Essa prepara la consacrazione dei sacerdoti promessi dal Signore per bocca di Geremia: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi nutriranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15).

Il martirio di Pietro e di Paolo nel nome di Cristo in questo giorno, fa seguito a un ministero lungo e altamente fruttuoso. È una glorificazione ratificata dalla Chiesa alla Persona del Signore. La morte di Cristo sulla Croce fu la prima glorificazione del Padre sulla terra. Fu una testimonianza di assoluta obbedienza e amore fedele fino alla morte. Così fecero gli Apostoli Pietro e Paolo: offrirono la loro testimonianza a Cristo in piena obbedienza allo Spirito Santo. Egli testimoniò per mezzo loro l'amore e la gloria di Cristo. In loro e per mezzo loro si compì la promessa del Signore «lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza» (Gv 15,26-27).

I due grandi Apostoli versarono il loro sangue insieme e nello stesso giorno. Questa è la più grande dossologia dell'amore offerta dalla Chiesa alla Persona di Cristo. Ma questa non si svolse al

suono di melodie e inni, ma si compì sul piano dell'auto-rinnegamento, accettando la sentenza di morte, di rifiuto, di tortura, di bando dalla terra dei viventi, senza paura, sgomento o rimpianto. Cristo richiede questa genuina dossologia oggi nella memoria del martirio di Pietro e di Paolo. Esige la prontezza al sacrificio del sangue. Il Signore domanda l'inno dell'auto-rinnegamento unito al senso della Croce. *Egli chiede la morte della volontà personale; chiede il rifiuto di qualsiasi genere di vita votata alla gloria degli uomini e alla carne.*

Chi dunque celebrerà oggi nello Spirito Santo la morte di Pietro e di Paolo per la causa di Cristo? Soltanto coloro che odiano la loro vita fino alla morte. Coloro che sono vigilanti e preparati ogni momento come Pietro a morire in quel modo col quale «egli doveva glorificare Dio» (Gv 21,19). Questo è quello che l'apostolo Giovanni disse di lui secondo la promessa del Signore a Pietro. È evidente allora che la glorificazione di Dio non si compie con alte lodi della bocca, ma con i gemiti che si levano dalla sofferenza e dalla persecuzione fino alla morte «...“tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo gli disse per indicare con quale morte egli doveva glorificare Dio» (Gv 21,18-19).

Questo è l'inno della nostra festa oggi. È la nostra decisione per la glorificazione di Dio e di Cristo. Deve essere preparata per la testimonianza di Cristo con tutta sincerità, determinazione e prontezza a rinnegare noi stessi fino alla morte. Questo possiamo realizzare solo se siamo riempiti di Spirito Santo.

INTERVISTA A SUOR GRAZIA

SUORA ITALIANA IN LIBANO

Questa intervista a Suor Grazia è stata realizzata circa due anni fa. Ci scusiamo per il ritardo, ma abbiamo ritenuto comunque importante pubblicarla, tanto più in questo momento, in cui il Libano, soprattutto, e il Medio Oriente tutto stanno sperimentando ancora morte, sangue e dolore. Ringraziamo quindi ancora Suor Grazia, per il valore delle sue parole e per quello della sua presenza di suora italiana in Libano

Domanda: Chi sei, dove sei e cosa fai?

Suor Grazia: Sono suor Grazia Maggese. Sono pugliese, vivo in Libano, in una regione prevalentemente cristiana, ma collaboriamo e lavoriamo con molti musulmani. Siamo nel centro del Libano, verso nord. Cosa faccio? La mia vita è inserita all'interno della vita della comunità (sei suore libanesi più me), per cui l'attività principale è l'insegnamento in una scuola primaria gratuita... abbiamo circa 490 bambini. Svolgiamo anche altre attività, come ad esempio l'ascolto di persone in difficoltà... ascolto che molte volte si traduce in aiuto concreto alle persone che si rivolgono a noi. La gente sente molto il fatto che noi siamo lì per condividere... per condividere i beni ma anche le sofferenze ed i problemi. Siamo anche impegnate in attività parrocchiali...

Il mio lavoro specifico all'interno della scuola è legato all'insegnamento dello sport... Ma l'attività in cui io sono

maggiormente impegnata è l'attività pastorale giovanile e per adulti. Molti investono nei bambini e nei giovani ma pochissimi sulle famiglie e sugli adulti. Pertanto i ragazzi ricevono i sacramenti, ma poi crescono, si sposano e nessuno si occupa più di loro durante l'età matura. Abbiamo dei gruppi che seguono un itinerario di fede che si sviluppa per tutto l'anno.

D.: Da quanto tempo sei in Libano? A che età ci sei arrivata?

Sr. G.: Vivo in Libano da 12 anni. Avevo 28 anni

D.: Avevi fatto altre esperienze missionarie prima?

Sr. G.: No, mai... appena fatto i voti perpetui sono partita per il Libano.

D.: In questi 12 anni cosa pensi di aver ricevuto? E cosa pensi di aver dato?

Sr. G.: Cosa ho ricevuto? Beh, io arrivavo in Libano con tutto il mio bagaglio culturale, ed invece poi ho capito che la prima cosa che dovevo fare era far silenzio ed osservare ed ascoltare la gente. E così mi sono accorta che la mia cultura, il mio modo di vivere aveva della cose diverse della cultura libanese... Vi faccio un esempio: noi italiani, in linea di massima, non amiamo l'improvvisazione e se ci capita un imprevisto qualsiasi perdiamo le staffe; in Libano, invece, le persone si adattano molto

più facilmente agli imprevisti... Questo popolo mi ha arricchito di questa sua capacità di sapersi adattare in maniera semplice, ma molto positiva, agli ostacoli della vita. Ma d'altra parte dicevo "forse anch'io ho qualcosa da dare a loro" ed ho cercato di far capire ai ragazzi con i quali lavoravo che questo loro modo di affrontare la vita è molto positivo ma non tutto può essere lasciato solo all'improvvisazione. Un altro aspetto molto interessante del popolo libanese è la loro accoglienza... Prima di tutto bisogna dire che non è il singolo che accoglie l'ospite, ma è l'intera comunità che accoglie e questa offre del proprio tempo all'ospite, gli offre sempre le cose migliori, cerca sempre di metterlo a suo agio, per cui, ad esempio, non lo si fa mai sentire a disagio anche se arriva in un momento inopportuno, come può essere il momento del pranzo o un'ora tarda di sera... Un'altro aspetto molto importante da sottolineare è la tolleranza. Sin dai primi tempi di permanenza in Libano ho visto che è possibile convivere serenamente, che si può parlare fraternamente... però poi col trascorrere del tempo, un po' anche a causa di una politica sbagliata, siamo passati da una convivenza serena ad uno stato di disagio, di dubbio e di paura dell'altro...

D.: Per il tuo cammino di fede, questi 12 anni hanno significato qualcosa?

Sr. G.: Sì... molto... per carattere e per spiritualità mi sentivo portata maggiormente per una missionarietà operativa. Ho sempre pensato che sarei andata in America Latina... ed invece in Oriente la presenza missionaria è più mistica...

ed io mi sentivo allergica a questo tipo di discorso... Mi ha aiutato a vedere le cose con un certo equilibrio, mi ha aiutata a sviluppare anche un tipo di rapporto con il Signore in cui anche l'aspetto interiore è importante. Nella liturgia maronita si trovano delle espressioni molto belle che ho imparato ad apprezzare.

D.: In questi anni come hai potuto vedere i rapporti tra cristiani e musulmani? C'è stata una evoluzione?

Sr G.: Io sono arrivata in Libano nel 1992 quando la guerra era appena terminata. Ricordo che festeggiavano il loro primo Natale senza guerra... per cui l'intolleranza tra cristiani e musulmani era forte, ma non al punto di oggi. Perché se prima era una questione legata, in qualche modo, alla guerra, oggi invece è legata alla politica. I cristiani si sentono in minoranza e sentono la presenza dell'Islam come una minaccia alla propria integrità... e così nasce una instabilità ed una insicurezza che ha alla base il dubbio dell'altro... Questo è quello che si respira in generale, ma mi accorgo che quando andiamo a visitare una famiglia musulmana, il contatto a tu per tu, il contatto personale è molto diverso... i musulmani ci accolgono molto bene... se qualcuna delle suore è stata male, per esempio, loro si sono sempre interessati, sono venuti a trovarle in ospedale, hanno chiesto se avevamo bisogno di qualsiasi cosa... Vi racconto un episodio: un musulmano ci ha raccontato di essere rimasto molto colpito dal fatto che ci siamo prodigati tanto per sostenere delle famiglie musulmane che vivevano in situazioni di

estrema povertà. E loro ci dicono sempre: «Come possiamo noi non ringraziarvi o non rispettarvi? Come possiamo non rispettare quel Cristo che voi servite?».

D.: Oltre alla Siria anche altri stati arabi influenzano negativamente la politica libanese?

Sr. G.: Sì, anche l'Arabia Saudita continua a prendere piede in Libano in maniera molto "elegante", perché compera terreni, soprattutto nelle zone cristiane, offrendo fior di quattrini a famiglie cristiane molto povere, che avendo bisogno di vivere cedono le loro terre all'Arabia.

D.: Cosa raccomandaresti ai musulmani per favorire una convivenza rispettosa con i cristiani?

Sr. G.: Consiglierei di desacralizzare il politico... una cosa è la politica, cosa diversa è la religione... anche se mi rendo conto che questo discorso è molto difficile... nella realtà in cui vivo è così... per i musulmani il Corano è anche politica

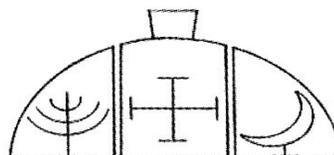
D.: Il Libano fa parte del Medio Oriente. Tu cosa pensi che il Medio Oriente possa dare all'Occidente, ed invece cosa può dare l'Occidente alla terra che fu la propria chiesa madre?

Sr. G.: Credo che sia necessario che in Oriente i cristiani smettano di perdersi in polemiche teologiche e nell'affermarsi come "chiese particolari". Che cessino questi intrighi teologici che sono fonte di divisione. Da noi in Libano è la norma che l'ortodosso dica male del maronita, questo dice male del gre-

co cattolico... c'è un pullulare di divisioni che a mio avviso è molto grave... in realtà siamo tutti cristiani! Questo non vuol dire negare tutta la ricchezza di ogni chiesa particolare, ma c'è un unico Signore, dovremmo tendere ad una forma di unità che rispetti le differenze. Alla chiesa dell'Occidente chiedo una comprensione, una conoscenza maggiore, una maggiore solidarietà con i cristiani che vivono in Medio Oriente!

D.: Anni fa il Papa è venuto in Libano per una visita pastorale. Cosa è rimasto di quell'incontro?

Sr. G.: Ci sono degli sprazzi di novità che si sono aperti in seguito alla visita del Papa. I laici sono usciti un po' più allo scoperto, li vediamo un po' più impegnati... hanno aperto le porte della sacrestia e si sono affacciati al mondo fuori le mura parrocchiali... ma sono ancora troppo legati alla gerarchia che fa sentire il suo peso. Comincia però a prendere piede un senso di responsabilità maggiore da parte del laico nella chiesa libanese. Per quanto riguarda la chiesa, intesa come gerarchia ecclesiastica, dovrebbe convertirsi e condividere maggiormente con il popolo questo momento storico.



DAL SUDAFRICA UN ESEMPIO DA GUARDARE PER I CONFLITTI IN MEDIO ORIENTE

La formula inventata in Sudafrica da Desmond Tutu (Premio Nobel per la pace nel 1984, arcivescovo anglicano di Città del Capo, presidente della Commissione Verità e Riconciliazione voluta da Nelson Mandela in Sudafrica) di "confessione, perdono, riparazione", e tutto questo davanti a una Commissione pubblica e ufficiale, si è rivelata un modello efficace, che ha dato i suoi frutti da esportare in altri paesi. Riportiamo brani di uno scritto di Nicola Colasuonno, pubblicato in un sito internet (www.saveriani.bs.it), perché, trovandoci in un luogo di antichi e permanenti conflitti come il Medioriente, ci ha fatto molto pensare. Nessuna ferita è inguaribile, nessun passato è incancellabile, nessuno scontro è senza via di uscita. Soprattutto una cosa ci ha colpito: il riconoscimento della verità unito alla confessione delle colpe ed alla concessione del perdono. Il passato ed il presente della Turchia ne avrebbero bisogno. Guardare il passato ma non per incolparsi: per assolversi. Per i cristiani è ancora più importante perché il Vangelo è maestro in tutto questo.

“Al tribunale non si porta un coltello che taglia, ma un ago che cuce”, dice un proverbio africano. È ciò che la Commissione della Verità e della Riconciliazione ha fatto in Sudafrica. Un esempio: Beth era rimasta gravemente ferita dallo scoppio di una granata al circolo del golf. Sottoposta ad un’ope-

razione cardiaca, rimase ricoverata per vari mesi in un centro di terapia intensiva. Davanti alla Commissione Beth afferma: «Mi piacerebbe poter incontrare quell’uomo (l’attentatore) per comunicargli la speranza e il perdono, e che anche lui possa perdonarmi qualunque siano i motivi di rancore». Beth si era fermata un po’ per riprendere fiato poi aveva continuato: «In ogni caso, ci terrei davvero molto a incontrarlo». [...] L’obiettivo della Commissione non era quello di accertare la colpa. Infatti, non veniva emessa una sentenza di innocenza o di colpevolezza. L’obiettivo era invece quello di stabilire la verità. Tra il modello di Norimberga dove i colpevoli sono puniti e l’amnistia generale “copritutto”, il Sudafrica optò per una “terza via” che si è rivelata un modello da esportare. L’amnistia veniva concessa a chi ne faceva domanda e accettava di comparire davanti alla Commissione facendo una confessione piena e dettagliata dei propri crimini, commessi dal 1961 al 1994, negli anni dell’apartheid. Insomma, si dava la libertà ai colpevoli in cambio della verità. [...] La Commissione ha proposto a tutti, vittime e criminali, perfino a Pieter Botha, primo ministro dal 1978 al 1989, la possibilità di tornare ad essere in seno ad una nuova nazione che nasceva dopo le elezioni del 26 aprile 1994. Infatti un ufficiale, una volta confessato il massacro di 28 persone davanti alla Commissione, ha fatto un appello straordinario: «Per favore, per-

donateci. Il peso del massacro di Bisho sarà su di noi per il resto della vita. Ma voi vogliate accogliere di nuovo i miei soldati nella vostra comunità». [...] «Il perdono è la forma migliore per preservare i propri interessi, perché mi libero dai legami che mi tengono prigioniero per continuare a ricostruire rapporti. Senza le relazioni, non sono niente». Non si tratta allora di cancellare un passato, ma di continuare a vivere, a inventare una storia nuova con relazioni diverse. Il Sudafrica ha avuto un lungo passato segnato da razzismo e da conflitti: 50 anni non sono pochi! Bisognava trovare una formula per sanare le ferite, ristabilire le verità, avviare la riconciliazione, riprendere su nuova base la vita in comune. Per Beth Savage poter incontrare l'attentatore, potergli stringere la mano e offrirgli il perdono poteva essere l'inizio di una nuova vita, lontana da un passato razzista, basata su una fraternità rinnovata. Ancora: la richiesta di perdono dà un nuovo significato e crea una relazione fondamentale diversa col passato. È una garanzia che tali mali non si ripeteranno più. Viene interrotta la spirale della violenza. La voglia di vendetta viene rimpiazzata dal perdono. Perdonare in Sudafrica non poteva significava voltare pagina senza guardare negli occhi la belva dell'apartheid. L'obiettivo non era dimenticare il passato, né cercare delle scuse o giustificazioni per crimini commessi. Perdonare significava fare memoria del passato per poter costruire insieme, con gli stessi poliziotti e funzionari di governo, il futuro in una maniera diversa. [...] Perdonare significa saper prendere l'ago per ricucire rap-

porti e riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, con l'opportunità di reintegrarsi nella comunità. La riconciliazione non è dunque fine a se stessa. È piuttosto un processo che permette alla società di garantire un avvenire nuovo, assicurando la pace e sotterrando ancora una volta la violenza. Davvero, senza perdono e riconciliazione non c'è futuro.

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il **CCP n° 55191407**, che trovate allegato, intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente* per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

VIAGGIO IN IRAN

In Iran la Chiesa ha origini antichissime, che risalgono al II secolo. Oggi in Iran i cristiani appartengono in maggioranza alla Chiesa Cristiana Armena Apostolica, detta Gregoriana, o Armeno Ortodossa, mentre i cattolici sono circa 10 mila. Il loro essere minoranze etniche ("armeni" ed "assiro-caldei") oltre che religiose, rende i cristiani nell'Iran khomeinista doppiamente stranieri. Sulla vita dei cristiani in Iran circolano scarse informazioni.

Sul numero di ottobre della rivista "Oasis" (stampata in italiano, inglese, francese, arabo, urdu - è una rivista rivolta prevalentemente ai cristiani di Oriente e ha un sito internet www.cisro.org) è presente un reportage sui cristiani in Iran, scritto da un inviato molto competente sulle Chiese nei paesi musulmani, Camille Eid, libanese. Ne riportiamo di seguito alcuni brani:

Viaggio in Iran. Dove anche il catechismo ha in copertina Khomeini
(di Camille Eid)

[...] Cosa ne sarà della Chiesa in Iran? E cosa ne è oggi? [...] Pur contestati da alcuni, i censimenti ufficiali sono emblematici. Mentre la popolazione iraniana risulta quasi raddoppiata negli anni della Repubblica Islamica, passando da 35 a 68 milioni di abitanti, il numero dei cristiani è drasticamente diminuito, dal 5 all'1 per mille. Oggi, le stime più ottimistiche danno un totale di circa 100 mila cristiani in Iran, di cui 80 mila armeni gregoriani, 8 mila assiro-caldei cattolici e altrettanti ortodossi, 5 mila

protestanti, 2 mila cattolici latini e 500 armeno-cattolici.

[...] «Questo calo – dice ancora l'arcivescovo Garmou – è dovuto [...] soprattutto a un'emigrazione che si è accelerata dopo la rivoluzione islamica e la guerra contro l'Iraq». [...] Già ai tempi della monarchia, e nonostante la buona disposizione dello scià, il discorso ufficiale nazionalista non favoriva certo la loro integrazione. Ma la legislazione della rivoluzione islamica ha reso tale integrazione ancor più difficile. [...] «I diritti dei cristiani sono garantiti dalla costituzione. Il punto è che spesso incontriamo difficoltà nella sua applicazione», afferma monsignor Sebouh Sarkissian, di origine siriana, da sei anni arcivescovo della Chiesa armeno-gregoriana di Teheran, una carica che fa di lui il pastore della maggiore comunità cristiana in Iran. [...]

Gli chiedo se incontra problemi nella stampa e nella diffusione di materiale religioso. «Niente affatto», risponde. «Ho fatto stampare 32 mila copie del Vangelo e nessuno mi ha mai detto nulla. Ovviamente, se il libro è in lingua farsi – la lingua persiana parlata in Iran – occorre un permesso. [...] E fino a che punto il carattere etnico delle Chiese iraniane rappresenta un handicap alla missione ecclesiale? «La nostra preoccupazione è centrata sul mantenimento delle nostre tradizioni», risponde. «Non incoraggiamo il proselitismo. La testimonianza al Vangelo si riflette nella vita del cristiano prima ancora che nella predica in chiesa. Noi non viviamo in Occidente. L'Iran è, in fin dei conti,

uno stato islamico e a noi spetta essere astuti, come ci chiede Cristo». Questa "astuzia", bisogna riconoscerlo, ha in larga misura risparmiato agli armeni la repressione subita dagli altri cristiani.

[...] Non così è stato per la Chiesa latina, sospettata a lungo di simpatia verso l'Occidente, le cui strutture religiose sono state smantellate nei primi due anni della rivoluzione khomeinista: 14 scuole cattoliche chiuse (tra cui i prestigiosi istituti gestiti da lazzaristi e salesiani), pensionati e dispensari confiscati, preti e suore espulsi. «Siamo qui perché non è giusto che i cristiani rimangano da soli», ci confida una suora straniera che vive in Iran da parecchi anni. «Ci preme portare avanti l'essenziale cristiano. Grazie a Dio assistiamo a un miglioramento della situazione: lo stato è passato da un'aperta ostilità nei confronti della Chiesa latina a una fase di addolcimento sotto Rafsanjani, poi a una maggiore apertura sotto Khatami». [...] «Molti dei problemi che viviamo oggi se li sono procurati gli stessi cristiani, per questioni di potere e di privilegio», dice sconcolato un sacerdote cattolico. «Le singole Chiese hanno coltivato nei secoli la loro forte connotazione etnica per distinguersi e difendersi dall'islam. Ma anziché adoperarsi poi a favore di una complementarità a livello dei servizi ecclesiali, hanno cercato di preservare al meglio i loro particolarismi e sono finite per ostentare le loro divisioni».

Una via d'uscita dai particolarismi è l'ecumenismo. [...] Questo abbozzo di collaborazione non sembra aver risolto, però, tutti i malintesi tra le diverse co-

munità. Monsignor Neshan Karakehyan, di origine greca, è dal febbraio 2001 vescovo della piccola comunità armeno-cattolica, ridotta a sole 150 famiglie (e nessun prete) dopo la partenza di parecchi fedeli per l'America e l'Europa. «I gregoriani — lamenta — hanno approfittato della nostra assenza temporanea per impadronirsi di una nostra scuola». [...] Un motivo di protesta comune a tutti i cristiani è proprio il catechismo. Il libraio ci guarda con un'aria stupita quando ci vede rastrellare tutte le versioni disponibili del Ketob-e Ta'limat-e Dini, il manuale di religione a uso esclusivo delle minoranze non islamiche. Sul frontespizio c'è sempre (così come nelle sale parrocchiali) la foto dell'ayatollah Khomeini, segno del controllo esercitato dal ministero dell'orientamento islamico (Ershad) sull'insegnamento religioso. [...] Anche che il voto all'esame di religione è assegnato per metà dalla Chiesa e per l'altra metà dal governo. [...] L'islam non permea comunque solo le materie scolastiche, ma ogni aspetto della vita in Iran. Accendi la tv e ti imbatti in pellegrini sciiti che si battono il petto ascoltando la lamentosa narrazione dell'assassinio dell'imam Hussein a Karbala. Alzi la cornetta del telefono in una cabina pubblica e ascolti un'esortazione dello stesso imam. [...] Nel cortile della cattedrale, un gruppo di giovani armeni è intento a chiacchierare. Il sogno di tutti, o quasi, è di costruirsi un futuro in Europa o in America. Solo Marina vorrebbe rimanere in Iran «per non lasciare i genitori da soli». Secondo molti interlocutori il sogno di andare altrove esprime la situazione di una Chiesa ghettizzata e

ridotta a sopravvivere in un'apparente sterilità spirituale e apostolica, in un paese dove la libertà di culto e di associazione è autorizzata solo all'interno dei luoghi di culto. [...] L'emigrazione tocca la piccolissima comunità nelle sue forze vive, le élite e i giovani: oltre 10 mila partenze negli ultimi 25 anni. Le sue conseguenze sono perciò gravi: invecchiamento e indebolimento della comunità locale, difficoltà per i giovani di riuscire a trovare un coniuge cristiano e calo delle vocazioni sacerdotali. [...] Le opinioni sulla politica religiosa ufficiale sono comunque divergenti. «Gli iraniani vogliono farsi belli sulla scena internazionale», dice un diplomatico di stanza a Teheran. «Si compiacciono nel ripetere che tre seggi del parlamento sono riservati ai cristiani, due agli armeni e uno agli assiro-caldei, nonostante il loro numero ridotto. Ma è il nocciolo duro del regime ad esprimere le reali intenzioni degli ayatollah. Tutto il resto, comprese le aperture fatte da Khatami, sono come fumo agli occhi». La speranza sta in un approccio diverso al rapporto religione-stato. Un'indicazione in questo senso la trovo in un incontro pubblico organizzato nella moschea di Hosseiniyeh Ershad da noti esponenti liberali tra cui Mohsen Kadivar, Hashem Aghajari, Mostafa Badkoubehei, Yussuf Eshkevari e Ali Shariati, molti dei quali hanno scontato condanne al carcere per le loro idee riformiste. Apparentemente, l'incontro intende illustrare l'operato di Giovanni Paolo II e la sua difesa della libertà e dei valori umani, ma è chiaro che, nell'intenzione degli organizzatori, c'è soprattutto la volontà di criticare il sistema teocratico iraniano. «Sono un

essere umano, ma per caso sono anche iraniano – dice Eshkevari, parafrasando Rousseau – e la condizione di tutti gli esseri umani è la libertà». Poi aggiunge tra gli applausi: «Quando il potere si veste di religione inizia la catastrofe. Quando il papa ha fatto il re ha disonorato la religione». L'incontro dà l'occasione di ripercorrere gli influssi cristiani sulla cultura persiana. Tra il pubblico siede Jamaledin, uno studente universitario. Ha tracciato i suoi pensieri su un foglio: «Giovanni Paolo II desiderava un mondo per tutti i popoli della terra e per questo l'abbiamo amato anche noi. Il popolo iraniano non vuole la guerra, ma il dialogo con tutti, indipendentemente dal loro credo religioso». Un altro, di nome Mattia, dice: «Non esiste in lingua farsi una terminologia cristiana, ma grazie alla sua sensibilità, la poesia trecentesca del mistico Hafez di Shiraz aiuta molti iraniani a conoscere il Dio-Amore del cristianesimo. La rivoluzione islamica ha risvegliato presso molta gente una ricerca profonda, ha fatto nascere in tanti degli interrogativi, quando hanno visto che la guerra si faceva in nome di Dio». In una chiesa semideserta di Teheran, la devozione di quattro ragazze musulmane attira la mia attenzione. «*Mi vergogno di aver conosciuto Gesù Cristo così tardi*», dice Negar, che lavora come interprete. Parastoo dice di venire in chiesa una volta la settimana «*per trovare la pace*». E come preghi? «*Prego Hazrat Mariam (la Madonna, ndr) dicendo: Signora della terra, io credo nel tuo Dio, che è anche il mio, in tuo Figlio, Issa (Gesù), e nella tua religione. Aiutami ad essere una brava persona e stai sempre al mio fianco*».

Lettere dalla Turchia

Cari amici, vi ricordiamo che è disponibile in tutte le librerie del libro "Lettere dalla Turchia" di don Andrea Santoro, edito dalla casa editrice Città Nuova, al prezzo di 10 euro. Il libro raccoglie tutte le lettere indirizzate da don Andrea agli amici della Finestra dalla prima del maggio 2000 in cui annunciava la sua partenza per la Turchia fino all'ultima del gennaio 2006.



Come sostenere il giornalino

In questi anni di vita della Finestra per il Medioriente, uno degli strumenti più importanti per farne conoscere l'esistenza e l'attività – insieme al calendario sinottico – è stato proprio questo Giornalino, che viene inviato gratuitamente a tutti coloro che ce ne fanno richiesta. Molte volte ci è stato chiesto come poter contribuire economicamente alle spese che affrontiamo periodicamente per la stampa e la spedizione. Pertanto, per tutti coloro che volessero dare un aiuto in tal senso, vi segnaliamo il nostro **c.c.p. 55191407** intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente*, che trovate allegato

Indirizzi di posta elettronica

Vi informiamo che tutti gli ultimi numeri del giornalino si possono scaricare dal nostro sito internet www.finestramedioriente.it. Inoltre è possibile ricevere il giornalino anche via posta elettronica. Potete dunque segnalarci i vostri indirizzi e-mail, contribuendo in questo modo a ridurre le spese di stampa e spedizione che sosteniamo per l'invio di ogni numero.

La comunicazione può essere fatta a: Carmelo c65franze@libero.it

Per motivi redazionali in questo numero non sono presenti le consuete rubriche "I Santi", "Le Feste Ebraiche" e "Santuari Mariani". Riprenderanno dal prossimo numero. Ce ne scusiamo con i lettori.



Giornate di fraternità

Ritiro presso il centro Oreb di Ciciliano

7-8 Ottobre 2006

Occorre portare Bibbia Personale, libro della preghiera delle Ore e quaderno per appunti. Iscrizioni entro la prima settimana di settembre, telefonando a Paola e Luciano Cirasiello 06.7028539 e Piera Marras e Luciana Papi 06.7010659, 339.1267052.

Le suore che ci ospitano ci chiedono una quota giornaliera, ma ognuno partecipa secondo le sue possibilità, in spirito di fraternità e condivisione.

"Finestra di Preghiera"

Ogni settimana, da soli o insieme, in chiesa o in casa, mezz'ora di preghiera secondo le intenzioni della "Finestra per il Medioriente" e cioè:

- L'unità nella chiesa e tra le chiese
- La riconciliazione tra ebrei musulmani e cristiani
- Una luce particolare su Cristo per gli ebrei e i musulmani
- Il germoglio di una chiesa viva in medio oriente
- Il dono di vocazioni adatte a una missione cristiana in medio oriente

L'appuntamento della Finestra di Preghiera comunitaria presso la Parrocchia dei ss.Fabiano e Venanzio è sospeso fino alla fine dell'estate. Prosegue invece fino a fine luglio quello presso la parrocchia di Gesù di Nazareth di via L. Giordani 5 di Roma, ogni martedì dalle 19.30 alle 20.30.

Pur andando in vacanza possiamo continuare a restare uniti - ciascuno nel proprio luogo di villeggiatura o di lavoro - nell'appuntamento settimanale di adorazione e preghiera secondo le intenzioni della Finestra.